

essere questa una questione elettorale, rispondo: no, non è per questione elettorale che io propongo un deposito a Santo Stefano, facendo questo parte del mio collegio. No: io sostengo lo stabilimento di un deposito di carbone a Santo Stefano, perchè è l'unico porto di rifugio, da Spezia a Gaeta, e perchè è destinato a diventare un porto militare. Tant'è vero che il Governo è così persuaso di ciò, che ha già speso due milioni per fortificarlo. Avendo dunque questo porto di rifugio già fortificato, dove le navi possano andare a provvedere carbone, viene da sè la necessità di dotarlo di un deposito di questo combustibile.

A sostegno di questa tesi ricordo che quando Garibaldi mosse per Marsala (e l'onorevole Elia qui presente può testimoniare) dovette fermarsi a Santo Stefano per far carbone, che il Governo toscano ivi teneva depositato. Fu così che la spedizione poté proseguire. L'onorevole Brin rispondendo ad un oratore, ebbe a dire che i depositi di carbone possono farsi soltanto dove vi sono porti di rifugio, e questo è ciò che sostengo, quello che domando. Dunque, signori, io ho fatto una questione nazionale e non una questione elettorale.

Dagli allegati del bilancio risulta che l'onorevole ministro ha fatto ogni sforzo per aiutare l'industria metallurgica d'Italia. L'onorevole Pallizzolo ebbe un momento di dubbio sull'avvenire dell'acciaieria di Terni e sulla resistenza delle nostre corazze. Rispose ieri vittoriosamente l'onorevole Brin, dicendo che queste corazze sono resistenti più di qualsiasi altre, portando un utile al bilancio della marina di sei milioni. Ad ogni modo io sono di opinione che si debba produrre in Italia il materiale necessario, anche quando dovessimo produrlo con perdita; giacchè, lavorando, impareremo, sottrarremo il paese all'industria straniera, daremo lavoro ai nostri operai che ci vengono rimandati dall'estero. E se ancora perdessimo, almeno saranno denari che rimarranno in famiglia.

L'onorevole Toscanelli, se non erro, alluse alle alleanze. Ma il migliore alleato, onorevoli colleghi, saranno le nostre forze e quanto più potenti saranno, altrettanti più amici ed alleati noi avremo.

Si è parlato da alcuni di bombardamento delle nostre città, di abbruciamento delle navi in costruzione nei nostri bacini, di sbarchi sulle nostre coste. Ma, onorevoli colleghi, e la nostra armata non la valutate per nulla? Dovrà forse restare inoperosa? Sono queste operazioni, che pos-

sono immaginarsi a base di opuscoli, ma non sono facilmente eseguibili.

Giorni sono la Camera ebbe ad occuparsi di un argomento assai grave, quale fu quello della difesa delle nostre coste. Su questo proposito abbiamo due opinioni: una che propende per la costruzione dei forti; l'altra per l'aumento della nostra armata. Io certo non le domando, onorevole ministro, che aumenti il bilancio della marina per costruire altri legni oltre quelli stabiliti dall'organico, ma sto per la seconda opinione, giacchè ammetto i forti per impedire l'ancoraggio nei porti di rifugio, per difendere i nostri arsenali e le nostre piazze forti, ma non per la difesa delle città e delle coste. Ma come è possibile difendere oggi coi forti una città quando la si può bombardare alla distanza di dieci chilometri, distanza alla quale le navi dell'armata nemica non offrono certo un bersaglio sicuro ai cannoni dei forti stessi, e ammesso anche che un proiettile arrivasse a colpire una nave non può produrle che danni lievissimi; mentre le flotte nemiche possono produrre danni gravissimi alle città, perchè hanno un bersaglio largo, immobile, certo e sicuro.

E la flotta che si presentasse di fronte ad una città per bombardarla, non può essere che cacciata da un'altra flotta avversaria.

La grande estensione adunque delle nostre coste non ci permette di spendere milioni in costruzioni di forti, che ci coprirebbero da una parte e ci scoprirebbero dall'altra, immobilizzando altresì la miglior parte dei nostri artiglieri, sottraendoli all'esercito e alla marina.

È dunque preferibile il sistema di possedere un'armata forte, numerosa e veloce a quello dei forti.

Signori, l'oracolo di Delfo, interrogato dagli Ateniesi quali provvedimenti avessero dovuto prendere, per difendere il proprio paese, rispose: costruite delle mura di legno. Cambiate le epoche, io oggi ripeto: costruiamo delle mura di ferro ed affidiamo a queste, al coraggio dei nostri marinai, alla capacità dei comandanti la difesa delle nostre coste, l'onore e la salvezza d'Italia. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Turi.

**Turi.** Ben volentieri avrei rinunciato a parlare, perchè mi accorgo che la Camera è stanca (*Voci: No! no!*) e la discussione si è fatta abbastanza vivace; di più due volte ha risposto l'onorevole ministro della marina a tutte le osservazioni fatte; quindi mi parrebbe superfluo un discorso piuttosto tecnico per mettere in chiaro